# ANZIANI E SOCIETÀ

# Le pensioni nel corso del 1984

## *Il sindacato già pronto ad aprire la vertenza del riordino*

### I punti che vanno rivisti della Finanziaria - Adeguamento ai salari e questione della contingenza

| IMPORTI | 31-12-83 | 1-1-84 | 1-5-84 | 1-8-84 | 1-11-84 |
|---|---|---|---|---|---|
| **Lavoratori dipendenti** | | | | | |
| minimi | 307.200 | 320.000 | 326.900 | 333.100 | 338.450 |
| minimi con più di 780 contributi | 327.050 | 340.900 | 348.650 | 354.650 | 360.350 |
| inferiori al minimo e supplementari | — | 0,2% | — | — | — |
| superiori al minimo | — | 0,2%+ 10.880* | 2,1% fino a 640.400<br>1,89% da 640.401 a 960.600<br>1,575% da 960.601 in poi | 1,9% fino a 653.800<br>1,71% da 653.801 a 980.700<br>1,425% da 980.701 in poi | 1,6% fino a 666 200<br>1,44 da 666.201 a 999.300<br>1,20% da 999.301 in poi |
| **Lavoratori autonomi** | | | | | |
| minimi | 257.350 | 267.800 | 273.400 | 278.600 | 283.050 |
| minimi (pensionati invalidità con meno 60 anni se donne e 65 se uomini) | 230.000 | 239.300 | 244.350 | 249.000 | 253.000 |
| **Pensioni sociali** | 184.250 | 191.700 | 195.750 | 199.450 | 202.650 |

** L'aumento dello 0,2% si applica all'importo della pensione al netto delle quote in cifra fissa maturate dal 1° gennaio 1976 in poi. Per le pensioni con decorrenza compresa tra aprile e giugno 1983 l'aumento in cifra fissa sarà di lire 35.710; per quelle con decorrenza tra luglio e settembre di lire 57.470 e per quelle con decorrenza tra ottobre e dicembre di 73.790 lire.*

ROMA — La CGIL fa il bilancio della discussione parlamentare sulla Finanziaria, analizza in un documento interno successi e battute d'arresto, ma soprattutto avverte le proprie strutture che è vicino il rilancio di tutta la tematica del riordino pensionistico. Entro gennaio — dicono Verzelli e Bellina — il ministro del Lavoro si è impegnato a presentare al sindacati il suo progetto di riforma e questa volta, precisano, «vogliamo una verifica su una vera e propria bozza di articolato».

E passiamo al bilancio (provvisorio) della Finanziaria '84. Pensionati e lavoratori — premette l'ufficio problemi sociali — hanno consentito con la loro lotta di ottenere miglioramenti del provvedimento nel corso dell'iter parlamentare. Il «successo di maggior spicco», dice la CGIL, si è registrato con il mantenimento della cadenza annuale degli aumenti a titolo di dinamica salariale pura, che la proposta del governo rimandava al 1987, un adeguamento ogni tre anni. Il nuovo sistema di perequazione automatica delle pensioni, sottolinea il sindacato, tiene conto sia dell'andamento trimestrale del costo della vita che di quello annuale dei salari operai. Ombre non ne mancano. Vediamole.

In sede di riforma, la Federazione unitaria chederà che sia rivisto il meccanismo di adeguamento delle pensioni all'andamento dei salari, in due punti:

1) gli aumenti dovranno essere calcolati sulla base della dinamica retributiva di tutti i grandi comparti produttivi e non più soltanto, come ora, sulla base dei soli salari operai dell'industria;

2) gli aumenti dovranno essere applicati all'intera pensione, depurata della contingenza del solo ultimo biennio (e non più, come attualmente, togliendo l'intera contingenza inclusa nella pensione).

Passiamo agli aumenti della pensione in base al costo della vita. Qui i cambiamenti introdotti dalla legge finanziaria sono vistosi e il sindacato ne chiede una profonda revisione. Come si sa, d'ora in poi sarà calcolato il 100% del tasso programmato d'inflazione per le pensioni che rientrano nella fascia di due minimi; il 90% per quelle che si trovano tra due e tre minimi; il 75% per quelle ancora superiori: modo e misura dei conguagli tra il tasso programmato e l'effettivo andamento dell'inflazione saranno decisi dal ministero del Lavoro.

Cosa succederà nel 1984? Presumendo 13 scatti di scala mobile, il nuovo sistema darà effetti identici al passato per circa 5 milioni di pensionati al minimo (60% del totale); produrrà un trattamento migliore per gli 880 mila pensionati che hanno pensioni superiori alle 620 mila lire; penalizzerà fortemente il milione e mezzo di pensionati che si trovano fra il minimo e le 620 mila lire.

«È questo — dice la CGIL — uno degli aspetti più negativi della legge», che va corretto sulla linea indicata dal sindacato per evitare le distorsioni del passato: «massimale» di aumenti per le pensioni immediatamente superiori al minimo, «minimale» per le pensioni mediolate. Oggi invece può accadere che un pensionato «d'oro», che prenda più di tre milioni al mese, avrà a titolo di costo vita, in un anno, la stessa cifra con la quale un pensionato al minimo deve (teoricamente) vivere un mese. E che si è introdotta una pericolosa divaricazione fra pensionati e lavoratori: sempre calcolando 13 punti di contingenza, un pensionato che prende un milione e mezzo al mese avrà a fine anno aumentata la pensione di oltre 150 mila lire al mese, un lavoratore con lo stesso reddito dovrà accontentarsi di 88.400 lire mensili.

Infine la CGIL analizza la modifica apportata alle cadenze e agli indici con i quali si calcolerà quest'anno il costo della vita sulle pensioni. Il primo aumento — per omologare la cadenza a quella dei lavoratori — si avrà non più il 1° aprile, ma un mese dopo. Una perdita che il testo definitivo della Finanziaria, dopo le forti proteste, corregge limitatamente alle pensioni minime. In sede di riforma, avverte la CGIL, la materia dovrà essere ripresa e sanata. L'ultima considerazione è, comunque, definitiva: i «risparmi» per l'INPS, ottenuti costruendo un sistema maggiormente sperequato ed ingiusto, sono una piccola parte delle spese aggiuntive che lo Stato affronterà per il settore pubblico, che visto l'andamento medio dei trattamenti, assai più alto, rientra quasi tutto nelle fasce agevolate.

**n. t.**

# *Francesca Bertini, la Diva, non ha paura dei 100 anni*

### Ne ha compiuti 92 e annuncia per il 1992 una festa indimenticabile - All'ora del tè, al Grand Hotel - Scelte e «segreti»

Francesca Bertini ne «L'ultima Diva» e in una recente foto

La piccola borghese Elena Vitiello, nata a Firenze ma adottata a Napoli, la contessa Cartier, di casa a Parigi, la donna che per il cinema si è data nome Francesca Bertini, ha sceito come sua data di nascita il 5 gennaio del 1892. Perché nella vita è sempre stata lei a «scegliere». E da quando ha deciso di rivelare la sua età parla volentieri anche del tempo che verrà. Dei suoi cento anni, per esempio. Ha dichiarato al mondo che nel 1992 darà una festa di cui si dovranno ricordare tutti: i cent'anni della regina del muto dovranno essere festeggiati dalle teste incoronate di mezzo mondo e dal più bei nomi dello spettacolo. E questi nomi sono assai pochi, per la diva: dopo di lei, infatti, nessuno. Rodolfo Valentino? Un «barbiere» che solo in America avrebbe potuto fare fortuna. Marilyn Monroe? Non esiste. Greta Garbo? L'ha inventata la Bertini, perché la Garbo è venuta dopo.

Il mondo, secondo Francesca Bertini, è un curioso meccanismo che — come tutti gli uomini che l'hanno avvicinata — si inginocchia ai suoi piedi. È come se per lei la vita fosse ancora e sempre come quei suoi film muti, quei piccoli capolavori di cui era regina assoluta. Ed i critici oggi ammettono che, oltre che Diva, probabilmente fu anche regista e creatrice, davanti e dietro la macchina da presa.

Ma cosa ricorda con più piacere una donna come lei, che ha avuto tutti i gioielli del mondo, che si è tolta tutti i capricci? «La più grande gioia è stata la nascita di mio figlio. L'ho fatto nascere come un re, nella mia villa a Firenze», ha dichiarato. Lei, che è stata Assunta Spina, Pierrot, la Signora delle Camelie, la Tosca, Frou-Frou, e quanti altri mai personaggi ancora, vuole che una cosa i giornalisti scrivano sul suo conto: che è immortale. Che a cento, duecento, trecento anni, sarà bella come è sempre stata. La «più bella». Ed in realtà, a 92 anni, è ancora e sempre una bella donna, che — oltretutto — non dimostra l'età. Se lei, vezzosa, confida che non è il trucco, perché lei ama un trucco molto leggero sul viso, ma piuttosto è la cura che ha sempre dato alla sua persona, Donald Sutherland, che le è stato vicino nell'ultima apparizione cinematografica (la Bertini era una suora, in *Novecento* di Bertolucci) dichiara: «La contessa del muto è ancora una donna bellissima, il corpo sottile, i lineamenti alteri».

Alla Bertini è stato chiesto, a più riprese, quali sono i segreti della sua longevità, ma le sue risposte, pur precise, sono forse lo specchio delle sue infelicità private: «Non avere un uomo d'attorno. Una gran cosa. Invece le donne non sanno stare senza un uomo appiccicato, si risposano due, tre volte». Ma lei, che ancora dichiara d'amare il suo unico marito, il conte Cartier, proprio da quell'uomo venne tradita e lasciata. Lei, che tutti gli uomini desideravano... E poi, gli altri «segreti»? Nessuna medicina, mantenere la linea di un tempo (la Bertini dei tempi d'oro pesava 53 chili, ed è ancora sullo stesso peso, appena un po' dimagrita), una vita regolare. Quali consigli darebbe, dall'alto della sua esperienza, alle attrici di oggi? «Nessuno. È tutta un'altra epoca. Un altro modo di vivere». Ma all'ora del tè, al Grand Hotel di Roma, le giovanissime star ospiti dell'albergo le lanciano ancora sguardi affascinati, per rubarle qualche segreto.

**Silvia Garambois**

Nessuno conosce il suo numero telefonico. Nessuno sa come vive e dove. Ma all'ora del tè appare, con fascino ed eleganza — i suoi vestiti, i suoi gioielli, sono ancora oggetto di curiosità —, al Grand Hotel di Roma. È il recapito ufficiale della prima donna chiamata Diva, Francesca Bertini, che pochi giorni fa ha compiuto 92 anni. Ed anche il traguardo dell'età fa parte della leggenda che giorno dopo giorno la «diva delle dive» continua a costruire intorno al suo personaggio di donna e di attrice.

Di lei si sa nulla e tutto. Ha scritto di sua mano, alcuni anni fa, una puntigliosa biografia piena di volute inesattezze, e molti bigrafi più o meno ufficiali hanno riempito pagine e pagine con gli aneddoti della sua vita. Eppure, persino sulla sua nascita c'è un po' di mistero. L'Enciclopedia dello Spettacolo, che è considerata «il testo per eccellenza», la voleva far nascere nel 1888: ma la Bertini ha fatto un pandemonio, passaporto rilasciato in Svizzera e carta d'identità rilasciata a Barcellona, alla mano.

# È vero, si è imparato a invecchiare meglio

### Oggi un settantenne assomiglia a un uomo di 50 anni di una volta - Ma quando accade un accidente morboso? - L'apporto della farmacologia - Non fare errori alimentari

*Col passare degli anni si può migliorare fisicamente? La risposta non è poi così scontata in senso negativo come una consuetudine rassegnata vorrebbe. Col passare degli anni, come epoche per esempio, i vecchi oggi sono meno vecchi, basta guardarsi intorno e imbattersi in settantenni che assomigliano ai cinquantenni di una volta. Vuol dire che si è imparato ad invecchiare meglio ed è questo uno dei motivi per cui la vita si è allungata e i vecchi sono in aumento. Ma la domanda contiene un interrogativo diverso e cioè se si può migliorare il proprio stato di salute, con l'avanzare dell'età, anche quando siano già presenti i primi segni di cedimento, o quando l'accidente morboso si è già verificato. È troppo presto per poter rispondere con certezza che si può, però in questa direzione la ricerca scientifica si sta muovendo con grande alacrità. Per esempio se uno ha avuto un infarto del miocardio, superata la fase critica e ripristinato il circolo coronarico, può sperare che il suo core rappezzato possa migliorare? E se uno presenta segni clinici, strumentali e di laboratorio di aterosclerosi cosa può sperare nel futuro? Oppure se le ossa si sono impoverite di calcio e si sono appiattite e l'artrosi le ha deformate, si può porvi rimedio?*

*La grande patologia della vecchiaia è racchiusa in questi interrogativi. Certo, tutte queste condizioni possono, almeno in parte, essere scongiurate con misure di prevenzione, che restano il cardine di una programmazione razionale del proprio invecchiamento. Ed è già molto. Restando però nell'ipotesi del recupero di condizioni già compromesse che cosa c'è di nuovo? C'è di nuovo quello che il fisiologo, il biochimico, il farmacologo stanno esplorando. Si è visto, infatti, sugli animali da esperimento per il momento, che è possibile migliorare l'attività delle cellule del cuore, offese da una riduzione del flusso coronarico, utilizzando sostanze in grado di rivitalizzarle. Si è visto inoltre che le placche ateromasiche, che sono quegli accumuli di grasso che si depositano sulle pareti delle arterie, cui si aggiungono detriti vari, possono non essere irreversibili e che, sempre in via sperimenale, si possono ottenere delle risoluzioni favorevoli, con ripristino del calibro delle arterie e dell'integrità della parete vasale.*

*Anche nel campo delle malattie dello scheletro osseo, l'utilizzazione di molecole create in laboratorio identiche a quelle umane, la cui carenza è alla base dei processi degenerativi, apre nuovi orizzonti terapeutici.*

*La vera novità di questi studi sperimentali sta nel fatto che sono fondati sulla utilizzazione di sostanze che non sono il derivato di sintesi chimiche di laboratorio che, vedi caso, possono essere utilizzate anche in patologia umana con buoni risultati, ma che poi è arduo capire perchè, come l'aspirina per esempio, o il fenilbutazone, o le benzodiazepine o addirittura la nitroglicerina. Il procedimento è stato invertito. Si è partiti dalla struttura delle cellule, dal loro funzionamento, dalla loro capacità di produrre energia, di formuiare sintesi proteiche e di utilizzare le sostanze metaboliche. Questa nuova impostazione ha permesso di individuare le sostanze dannose e quelle che si oppongono ai loro effetti che sono entrambe prodotti naturali che abitualmente sono presenti nei processi metabolici delle cellule. Da qui a verificare sperimentalmente l'utilizzazione di queste sostanze in condizioni patologiche provocate artificialmente per accertare la loro capacità di danneggiamento e di riparazione, il passo è stato breve e i risultati sono apparsi incoraggianti.*

*In sostanza la farmacologia del futuro, soprattutto per quel che riguarda i fenomeni degenerativi della senescenza, sarà fondata sul riconoscimento delle alterazioni qualitative e quantitative delle reazioni cellulari e sul ripristino dello stato di normalità introducendo il fattore naturale che l'organismo deve potere utilizzare in determinate circostanze per superare condizioni patologiche critiche in quantità superiori a quelle di cui dispone. C'è da sperare bene dunque, e già oggi è possibile utilizzare la carnitina, per migliorare il metabolismo della cellula cardiaca in condizioni di precaria ossigenazione o i precursori naturali del coenzima A per la regressione delle alterazioni ateromasiche o i prodotti ormonali di sintesi come la calcitonina per le osteoporosi. Altre sostanze diverranno ben presto utilizzabili. Ma attenzione, il farmaco, sia pure sotto forma di sostanza normalmente esistente nel nostro organismo, è pur sempre un rimedio al quale si può richiedere di ripristinare un equilibrio perduto, ma poi dipende tutto da come ci comportiamo perchè non possiamo pretendere che l'equilibrio resti saldo se non allontaniamo le cause che l'hanno alterato. E le cause, spiace doversi ripetere, sono quasi sempre l'insufficiente attività fisica, gli errori alimentari, l'uso di sostanze voluttuarie che non alterano solo il singolo organo o tessuto ma logorano l'organismo nel suo insieme. Almeno per quello che se ne sa a tutt'oggi.*

**Argiuna Mazzotti**

# Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

## L'ANMIC un «carrozzone»? Ecco un'eccezione

*Pubblichiamo di seguito ampi stralci della lunga lettera inviataci dal presidente dell'ANMIC provinciale di Ravenna, Luigi Casadio.*

Nella rubrica «domande e risposte» sull'«Unità» di martedì 6 dicembre, a pagina 10, ho letto una lettera, su «Mutilati e invalidi civili: perché trascurarli?», a firma di Sergio Latini di Collamato (Ancona); non sono molto d'accordo sul giudizio personale dato dal lettore in merito all'associazione degli invalidi che è stata considerata un altro «carrozzone».

Parlo come presidente dell'ANMIC (Associazione Nazionale Mutilati Invalidi Civili) della provincia di Ravenna, perché questa non è mai stata e non sarà mai un «carrozzone». Prima era anch'essa un Ente di diritto pubblico, ma come tale non ha mai percepito una lira come gli invalidi del lavoro, di guerra ecc. In secondo luogo, perché attraverso alla consorella LANMIC, che nel 1982 è confluita nell'ANMIC, sono state condotte dure battaglie con grandi manifestazioni nazionali, regionali e provinciali alle quali hanno partecipato decine di migliaia di invalidi per conquistare il riconoscimento con la legge 118 del 1971, la legge 482 del 1968 per l'avviamento al lavoro obbligatorio, la conquista della pensione di invalidità, l'assegno di accompagnamento con la legge 18 del 1980, la legge 33 del 1980 per la pensione agli invalidi superiori al due terzi e poi negata, le grandi manifestazioni per la richiesta di modifica della legge 482, ritenuta superata ecc. Inoltre, voglio ricordare che in occasione di questa manifestazione molti invalidi sono stati anche malmenati dalla polizia.

Quanto poi al fatto che i problemi degli invalidi debbono essere risolti assieme a quelli dei lavoratori, concordo con il Latini. In provincia di Ravenna abbiamo degli accordi con le organizzazioni sindacali unitarie per la difesa e la tutela dell'invalido sul posto di lavoro, i quali ci aiutano a risolvere molti problemi. Sarebbe giusto estenderlo a tutto il Paese, ma non si sono ancora create le condizioni culturali e politiche.

Voglio però aggiungere che proprio l'accordo Sindacato-Confindustria-Governo del 22 gennaio 1983, senza consultare l'associazione, ha generato i presupposti perché il Governo emanasse il famoso art. 9 del D.L. n. 17 del 29 gennaio, con il quale si sono bloccati tutti gli avviamenti degli invalidi previsti dalla 482: non si possono più coprire i posti liberi degli invalidi di guerra, debbono essere risottoposti a visita medica prima di essere avviati al lavoro, vengono riconosciuti invalidi coloro che sono divenuti tali sul posto di lavoro, non si possono fare gli avviamenti presso le aziende in crisi o comunque sotto cassa integrazione.

Contro questi gravi e lesivi provvedimenti l'associazione è riuscita ad organizzare per il 23 marzo 1983 a Roma, in piazza SS. Apostoli, una grande manifestazione nazionale unitaria alla quale hanno partecipato 30.000 invalidi, tanto è vero che il Governo fu costretto a promettere di modificare l'art. 9. Dopo le elezioni anticipate poi, nonostante diversi interventi, solo con marginali modifiche, è stata approvata la legge 638 dell'11 novembre 1983. In queste condizioni gli invalidi si trovano senza una legge che garantisca loro un'occupazione come è previsto dalla nostra Costituzione.

Oltre all'occupazione esistono altri problemi: l'adeguamento ai minimi INPS delle pensioni sociali, il rispetto della legge 18/1980 per gli assegni di accompagnamento, un servizio ed una riforma sanitaria che garantisca al cittadino prevenzione, cura, riabilitazione e inserimento, una legge finanziaria che crei i presupposti validi per risolvere i problemi della società.

A questo ci si arriva con una vasta mobilitazione unitaria fra le varie associazioni di categoria, assieme alle organizzazioni sindacali e quelle forze politiche disponibili a farsi carico dei problemi degli invalidi e di tutto il mondo del lavoro.

## La ricongiunzione per i liberi professionisti

Desidero sapere se esistono leggi che permettono la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini pensionistici fra la libera professione e le gestioni statali (ENPAS) e pubbliche (INPS). Nella fattispecie io ho insegnato per 5 anni e poi ho iniziato la libera professione che esercito da 9 anni effettuando regolari versamenti alla Cassa di previdenza ingegneri che, alla mia domanda di ricongiunzione dei 5 anni di insegnamento, mi ha risposto negativamente. Se io tornassi a lavorare con lo Stato o fossi assunto da un privato, esiste una legge che mi permette di ricongiungere (nell'ENPAS o nell'INPS) sia i 5 anni di insegnante sia i 9 anni di libera professione?

**SILVANO SOLAZZI**
Verona

*La risposta è negativa, purtroppo, e su tutti due i fronti. Infatti, la legge n. 29 del 1979 non ammette la possibilità di ricongiungere i periodi assicurativi ottenuti presso le Casse di previdenza professionali, in quanto esse vengono considerate come se fossero di natura privata. Si può osservare che il professionista ha versato i contributi in via obbligatoria, quindi sarebbe giusto ricongiungere questi contributi.*

*La legge dice il contrario e quindi lei non può: a) né trasferire i contributi INPS e statali nella Cassa di previdenza degli ingegneri ed architetti; b) né trasferire i contributi da ingegnere nel Fondi INPS e statale. Lei potrà fare le ricongiunzioni nel caso in cui tornasse a lavorare di nuovo per un datore di lavoro (pubblico o privato che sia) solo con i contributi diversi da quelli versati nella Cassa professionale.*

*Può darsi però che tra qualche anno il suo caso possa trovare soluzione: si sta facendo strada, infatti, la possibilità di «allargare» il beneficio anche ai contributi professionali.*

## Le quote di aggiunta di famiglia

Vorrei avere chiarimenti in merito alla fruizione degli assegni familiari o, nel mio caso, di quote di aggiunta di famiglia.

Il sottoscritto, come dipendente statale, per poter percepire le quote di aggiunta di famiglia deve trovarsi nella condizione di avere la moglie che non guadagna più di 120.000 lire annue, avvero 10.000 lire al mese!

Per i dipendenti dell'industria o di altre categorie, invece, le cose sembrano stare diversamente, se è vero che, come chiarisce la circolare n. 345 R.C.V. del 19-3-83 dell'INPS (sede di Ascoli Piceno): «(...) dal 1° gennaio 1983, i limiti di reddito per gli assegni familiari devono ritenersi, da tali date, così aumentati:

— per il coniuge, per un genitore e per ciascun figlio od equiparato: L. 354.150 dall'1-9-82 e L. 388.800 dall'1-1-83 (...)».

Qual è la realtà, alla luce delle normative vigenti? E se veramente c'è questa «disparità», è costituzionale tutto ciò?

**ALBERTO VITALI**
Penna S. Giovanni (Macerata)

*La disparità del limite di reddito entro cui si ha diritto agli assegni familiari esiste.*

*Ciò è contrario ai principi costituzionali ma non sappiamo se possa essere considerato anticostituzionale dato che nel settore privato gli assegni familiari sono erogati da una Cassa alimentata da specifica contribuzione. Nei fatti, e non sempre in ragione di versamenti contributivi più elevati, esistono numerose altre «disparità» — talvolta a danno di pubblici dipendenti e talvolta a danno di lavoratori dipendenti da aziende private — che non vengono considerate anticostituzionali.*

*Riteniamo che la questione possa essere affrontata nel contesto dei provvedimenti di riordino e di riforma del sistema previdenziale-pensionistico che devono riguardare tanto il settore pubblico che quello privato.*

Dalla vostra parte

# *La sospensione della pensione di invalidità*

È noto che la pensione di invalidità viene sospesa se il pensionato è contemporaneamente titolare di redditi da lavoro dipendente o autonomo o professionale o d'impresa superiore ad un determinato limite. Sono anche noti i redditi non computabili ed i pensionati non soggetti alla norma introdotta con l'art; 8 della legge 11 novembre 1983 n. 638, che impone di presentare all'INPS una dichiarazione di responsabilità attestante i redditi percepiti.

Meno conosciuti sono invece altri obblighi introdotti al riguardo dalla legge suddetta sia per i lavoratori dipendenti che per i datori di lavoro, come pure le sanzioni previste in caso di inadempienza che conviene pertanto riassumere brevemente.

Il lavoratore dipendente deve dichiarare al proprio datore di lavoro la sua qualità di «pensionato» per iscritto. In caso di omissione, diventa debitore di una somma pari al doppio di quella indebitamente percepita e l'INPS ha il diritto di recuperare i ratei di pensione indebitamente riscossi dal 1° di gennaio di ciascun anno in sede di ripristino della pensione, anche in deroga ai limiti posti dalla normativa vigente. La legge ha stabilito per i datori di lavoro l'obbligo tassativo di comunicare all'INPS, entro il 27 dicembre 1983, i nominativi di tutti i lavoratori, da loro dipendenti, che fossero, al tempo stesso, titolari di una pensione di invalidità. Nel caso in cui l'assunzione avvenga in data successiva a quella sopraindicata, la comunicazione all'INPS dovrà comunque avvenire entro e non oltre 30 giorni dalla data di assunzione medesima. In caso di mancata comunicazione o di comunicazione infedele, il datore di lavoro responsabile è tenuto al pagamento di una sanzione amministrativa di un milione di lire per ogni dipendente a cui si riferisce l'inadempienza, salvo poi che il fatto costituisca reato.

L'INPS ha precisato che nella comunicazione il datore di lavoro deve indicare con la massima chiarezza il numero e la categoria della pensione percepita dal dipendente, l'importo della retribuzione mensile al netto dei soli contributi previdenziali posti a carico dello stesso, comprensiva delle eventuali trattenute giornaliere per lo svolgimento di attività lavorativa dopo il pensionamento, la retribuzione corrisposta nell'intero anno 1983 e il periodo a cui si riferisce la retribuzione stessa. Non è da escludere che la verifica di quanto sia stato in effetti fatto dai propri datori di lavoro nell'assolvimento di questo obbligo possa essere di notevole aiuto anche nella lotta alle evasioni contributive.

**Paolo Onesti**


ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ

PER UN ANNO A LIRE 23.000 ☐
PER SEI MESI A LIRE 12.000 ☐

(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... N. ..... CITTÀ .....
CAP ..... Firma .....

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.

SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE